

GIORNATA NAZIONALE DELLA PREVIDENZA 2011

Pensione, salute: conoscere per progettare meglio il proprio futuro

La previdenza complementare dopo le riforme: i punti di forza

Intervento di
Antonio Finocchiaro
Presidente della COVIP

Palazzo Mezzanotte

Milano, 4 maggio 2011

1. Il titolo dell'intervento sulla previdenza complementare suggeritomi dagli organizzatori della Giornata ("I punti di forza dopo le riforme") è improprio sotto il profilo temporale.

I punti di forza che caratterizzano il nostro sistema pensionistico integrativo sono contemporanei all'avvio della riforma; permangono in larga parte ancora oggi (e quindi è possibile parlare del dopo).

In realtà se la riforma italiana è strutturalmente robusta, ha ben resistito, dopo pochi anni dall'avvio, alla crisi del 2007-2008, viene additata fra le migliori in materia, se ad essa fanno riferimento taluni paesi che stanno introducendo o riformando i sistemi pensionistici, ebbene tutto ciò è da attribuire a quei punti di forza che hanno caratterizzato il sistema fin dall'inizio.

Negli anni successivi all'avvio della riforma, il legislatore e l'organo di vigilanza hanno continuato a rafforzare e integrare le normative primarie e secondarie.

C'è da chiedersi se questo processo può considerarsi terminato.

Ritengo di no. Se per quanto riguarda la previdenza di 1° pilastro il "cantiere può considerarsi chiuso", per il 2° (previdenza integrativa) vi è ancora da fare.

Lo testimoniano i contatti in corso della COVIP con i Ministeri del Lavoro e dell'Economia per aggiornare normative datate (ad esempio il decreto 703/1996) e individuare possibili interventi normativi o regolamentari per rilanciare la previdenza complementare.

Per utilizzare una metafora, non è necessario costruire ulteriori piani dell'edificio previdenza complementare pur se le fondamenta sono solide. Ma è sempre possibile intervenire sugli elementi architettonici o decorativi. In particolare quando il trascorrere del tempo e l'esposizione alle intemperie lo richiedano.

La COVIP – forte dell'esperienza operativa fin qui accumulata e di alcune trasformazioni strutturali del mercato del lavoro – ne prospetta l'esigenza. Chiarendo che non va messa in discussione la struttura originaria del sistema.

D'altronde il nostro sistema integrativo, nato a metà dell'ultimo decennio del secolo scorso tenendo anche conto delle esperienze di altri paesi e aggiornato alla metà del passato decennio, è stato largamente modellato per un mercato del lavoro caratterizzato dall'ampio utilizzo di rapporti a tempo indeterminato, con carriere regolari e altrettanto regolari contribuzioni previdenziali.

Allora io mi chiedo: il mercato del lavoro del decennio in corso è quello esistente al momento dell'avvio della riforma previdenziale? Ma anche: il mercato di oggi è uguale a quello del 2005?

Credo che la risposta a tali quesiti sia negativa. E allora il *fine tuning* richiesto andrebbe finalizzato *in primis* alla individuazione di nuovi modelli partecipativi: passa attraverso questi ultimi –oltre che attraverso una maggiore flessibilità dell'attuale sistema- l'allargamento delle adesioni (a fine 2010, 5,3 milioni di lavoratori su un bacino teorico di 23 milioni) a quelle ampie fasce di cittadini (donne e giovani in particolare) presenti nel mondo del lavoro con rapporti caratterizzati da un divario di protezione e retribuzione rispetto ai rapporti a tempo indeterminato; una condizione sovente ampliata dalla frequenza delle interruzioni del rapporto stesso.

2. Obiettivo principale dell'incontro odierno è la conoscenza.

Conoscere per programmare meglio il proprio futuro.

Il contributo che la COVIP può fornire sul tema è costituito dall'approfondimento dei punti di forza della previdenza complementare. Per tentare di chiarire –ai giovani soprattutto, perché sono quelli che più rischieranno, nell'età matura, a causa di un tasso di sostituzione ultimo salario/pensione inferiore a quello oggi percepibile a parità di condizioni-

che aderire ad un fondo pensione integrativo non costituisce un “salto nel buio”. Bensì un atto di responsabilità verso se stessi e un’eventuale famiglia.

Dell’impianto normativo, moderno e ben strutturato dall’inizio, ho già detto. Vi sono almeno altri sette punti di forza del nostro sistema pensionistico integrativo.

Il secondo è costituito dalla presenza di un’autorità di vigilanza specializzata, competente al tempo stesso sia per la sana e prudente gestione sia per la correttezza e la trasparenza delle forme pensionistiche complementari. Con vantaggi in termini di efficienza ed efficacia operativa rispetto a modelli di vigilanza distribuiti tra diverse autorità, quale, ad esempio, quello per finalità, non particolarmente idoneo per un sistema pensionistico basato sulla contribuzione definita e nel quale il rischio rimane a carico degli iscritti.

Non è un caso che la recente riforma delle autorità di vigilanza europee, inclusa quella sulle pensioni, si ispiri al principio della competenza per soggetti e non a quello della competenza per finalità.

3. Il terzo elemento di forza è rappresentato dal duplice ruolo delle parti sociali.

Da un lato esse, partecipando agli incontri preparatori presso il Ministero del Lavoro, hanno contribuito al disegno complessivo del sistema, in particolare nella fase di definizione della normativa primaria del 2004-05. Si è potuto in tal modo predisporre un testo condiviso nelle finalità e nell'impostazione complessiva, assicurando alla riforma il consenso sociale necessario per la sua attuazione.

Dall'altro, hanno partecipato e partecipano all'istituzione e alla gestione delle forme pensionistiche di origine contrattuale. Il ruolo da loro svolto ha favorito la costituzione e lo sviluppo, in alcuni comparti produttivi, di fondi di ampie dimensioni; di fondi che hanno raggiunto livelli di adesione di rilievo, economie di scala significative e costi ridotti. Da osservare che il ruolo delle parti sociali è paritario, a testimonianza del comune interesse dei lavoratori e dei datori di lavoro per una previdenza complementare che offra prestazioni adeguate a fronte di costi il più possibile limitati.

4. Il quarto elemento è costituito dalla compresenza, nel sistema, di parti sociali e operatori "di mercato". Banche, compagnie di assicurazione, enti finanziari di vario tipo contribuiscono all'arricchimento del sistema

stesso, sia offrendo direttamente forme previdenziali, quali i fondi aperti i PIP, sia fornendo ai fondi negoziali i propri servizi di gestione finanziaria.

Tale condizione favorisce lo sviluppo di stimoli competitivi tra entità *non-profit* e soggetti orientati al profitto, capaci, almeno potenzialmente, di produrre effetti positivi nell'interesse degli iscritti.

5. Il quinto punto di forza è rappresentato dal livello di concorrenza tra le forme pensionistiche agevolato dalla normativa in materia di informazione agli iscritti, che facilita a quest'ultimi il confronto in tema di caratteristiche strutturali, costi, rendimenti dei fondi. Una condizione che favorisce sia scelte consapevoli da parte dei singoli, sia la comparazione tra le diverse forme da parte degli operatori: questi sono in tal modo messi in grado di verificare l'efficienza relativa della propria offerta previdenziale. Ovviamente, il meccanismo concorrenziale favorisce, in linea di principio, anche il miglioramento delle condizioni di offerta, in termini di qualità e di costo.

6. L'ampiezza delle opzioni di scelta offerte ai potenziali aderenti costituisce il sesto punto di forza. Coerentemente con la circostanza che il rischio di investimento ricade sugli aderenti, a questi viene garantita la libertà di scegliere tra un ampio ventaglio di possibilità che, salvo casi

particolari, si estende a diversi profili: adesione o meno alla previdenza complementare; adesione a una delle tre forme previdenziali (negoziale, aperta o PIP); conferimento o meno del TFR e dei contributi aggiuntivi; scelta della linea di investimento; infine, ove se ne realizzino le condizioni, possibilità di usufruire di anticipazioni, esercitare il diritto di riscatto, godere di diverse tipologie di prestazioni, iscrivere i propri familiari a carico.

Tale libertà di scelta è al tempo stesso un punto di forza e un punto di debolezza; per essere esercitata in modo efficace, richiede un livello di consapevolezza e di conoscenza in materia previdenziale e finanziaria oggi non particolarmente diffuso. Esistono meccanismi che mitigano tale esigenza conoscitiva (quali l'adesione automatica o la diffusione di schemi tipo *life-cycle*); meccanismi che, pur non essendo ancora presenti, o presenti in misura marginale, nel nostro paese, potrebbero in prospettiva ben coniugarsi con le caratteristiche di fondo del nostro sistema, fornendo ai lavoratori una guida per scelte appropriate senza le controindicazioni dei meccanismi di tipo obbligatorio.

7. A caratterizzare il sistema previdenziale integrativo, quale settimo punto di forza, vi sono regole e pratiche di investimento sufficientemente prudentiali. La recente crisi finanziaria ha posto in luce

come il sistema dei fondi pensione italiano abbia resistito ad uno *shock* di portata rilevante. Le ragioni di tale condizione vanno largamente ricercate in un sistema di regole, controlli e, soprattutto, comportamenti improntati ad un elevato grado di cautela, ad esclusione di isolate eccezioni prive di rilevanza sistemica. Oltre alle norme che regolano gli investimenti dei fondi (il decreto 703/1996), a contenere le perdite hanno contribuito le scelte dei fondi stessi, in particolare quelli di tipo negoziale, di limitare la loro esposizione sui mercati azionari anche per le linee più dinamiche nonché le scarse adesioni a queste linee.

8. L'ottavo punto di forza è costituito dalla stabilità intrinseca in termini tecnico-attuariali. Il sistema italiano di previdenza complementare è basato sulla contribuzione definita anche se le forme a prestazione definita ereditate dal passato, pur destinate ad un ruolo sempre più marginale, rimarranno in vita per molti anni. Il rischio di investimento è posto a carico degli aderenti ovvero, nelle forme garantite, di un soggetto terzo. Il fondo non è soggetto al rischio di insolvenza; in particolare nella misura in cui si rivolga, per l'erogazione delle prestazioni, a compagnie di assicurazione. Rimane, naturalmente, a carico dei singoli aderenti il rischio finanziario connesso a eventuali rendimenti insoddisfacenti o addirittura negativi; d'altra parte è difficile acquistare sul mercato, a costi ragionevoli, garanzie adeguate a tali rischi, salvo coinvolgere in qualche

modo lo Stato. Una soluzione in contraddizione con la stessa ragione d'essere della previdenza complementare: assicurare prestazioni previdenziali, aggiuntive a quelle offerte con il regime obbligatorio, attraverso meccanismi di mercato affidati, su base volontaria, alle parti sociali e agli individui.

Un tema, questo, che richiederebbe un apposito convegno. E io son ormai alla fine del tempo a mia disposizione.